

Yann Redalié: I miei occhi hanno visto la tua salvezza (Lc 2,30)

Sabato 16 gennaio 2016

[testo non rivisto dall'autore]

Entro subito *in medias res*. All'inizio del mio intervento cercherò di vedere due cose.

La prima è la **pluralità** delle testimonianze del Nuovo Testamento, una cosa che rende la Bibbia stessa il primo documento ecumenico della storia della Chiesa per il fatto di aver messo assieme delle tradizioni diverse, con la costituzione del Canone, a partire dalla fine del II secolo. Inoltre, credo sia un elemento molto importante, per la questione della Verità Biblica, che il Canone sia una pluralità limitata. Come sapete, ci sono molti più Vangeli dei Quattro, ci sono anche lettere che sono nel Nuovo Testamento ma anche altre lettere che non sono nel Canone. Tuttavia non c'è un solo Vangelo e io credo che questo sia molto importante in quanto sarebbe rischioso anche averne solamente uno.

I pagani, nei primi attacchi contro il Cristianesimo, mettevano il dito sulle contraddizioni, per esempio, nella genealogia di Gesù (quella riportata da Matteo e quella riportata da Luca), oppure nel racconto delle apparizioni alla fine dei Vangeli. La pluralità è dunque un rischio, ma l'unicità sarebbe un rischio ancora più grande. È il famoso rischio presente in tutta la Bibbia, ossia il rischio dell'idolatria, ossia che una sola espressione umana pretenda rappresentare la Parola divina. Metterò, quindi, il mio intervento in questa prospettiva, ossia di pluralità e unità. Esprimendosi diversamente, si può dire anche delle cose diverse che hanno qualcosa in comune.

La seconda cosa molto importante la prendo dal titolo di un film che forse avete visto *"Ricomincio da tre"* di Troisi. È la storia simpatica di un napoletano che arriva a Firenze e che per prima cosa dice "Oh se un napoletano arriva a Firenze non è per forza un immigrato ma può venire a Firenze per altri motivi, economici, e così via" e poi prosegue dicendo "io non ricomincio da zero perché ho già fatto delle cose interessanti prima. Ricomincio da tre".

Si potrebbe applicare questo "ricomincio da tre" anche al Vangelo, nel senso che i racconti della nascita di Gesù di Luca e di Matteo, indicano anche che Dio non ricomincia da zero, bensì nella continuità con l'Antica alleanza: già prima dell'arrivo di Gesù c'è stata una presenza, un intervento, di Dio molto importante nell'Alleanza con Israele. Questo è un elemento molto importante. Se il primo è la pluralità, il secondo è la **precedenza**: il racconto della nascita di Gesù è un racconto del Nuovo Testamento che è preceduto dall'Antico e in un certo senso io credo si possa anche dire che il Nuovo Testamento sia una rilettura dell'Antico. Questi due elementi mi sembrano importanti. Per esempio, nel racconto di Luca, Maria appare come la figura della precedenza, che dà anche al Vangelo il suo carattere di dossologia, di lode alla gloria di Dio e che dice in apertura perché quest'uomo Gesù compirà la Salvezza promessa da Dio. Il racconto di ciò che precede la nascita di Gesù è importante come tempo di promessa, che esprime anche il significato, il senso profondo di ciò che sta per accadere.

Legato a questo è il tema della **pluralità**. Solitamente, quando parliamo dell'annunciazione abbiamo tutti in mente l'annunciazione così come è rappresentata nell'Arte, che contiene tanti capolavori che la mettono in scena, nei quali si vede l'angelo che parla a Maria.

Come avete già sentito nell'intervento che mi ha preceduto, ci sono tuttavia anche altre annunciazioni. Nel Vangelo di Matteo c'è l'annunciazione a Giuseppe. Ancora, c'è un'annunciazione nel Vangelo di Marco, ripresa dai tre Vangeli Sinottici che è l'annunciazione attraverso Giovanni Battista, di Colui che deve venire. Potremmo inoltre dire che anche il prologo di Giovanni è un'annunciazione, un po' da avanspettacolo, ossia il prologo di Giovanni racconta quello che succede prima che il sipario si apra, ci viene detto cosa sta per accadere, ossia che la Parola, il Logos, che è nell'intimità di Dio, sta per rivelarsi. Poi si apre il sipario e la Parola si rivela nella persona di Gesù Cristo e in un certo senso, per conoscere Dio, che non c'è altro volto dell'umanità che il volto di Gesù Cristo.

È importante a livello della questione dell'annunciazione che ce ne siano più di una. Se riprendiamo il significato dell'annunciazione a Giuseppe nel Vangelo di Matteo è molto importante che Giuseppe rappresenti anche la discendenza davidica. Visto che il Messia deve venire da Davide, Giuseppe è colui che rivendica anche la discendenza e l'ascendenza davidica. Giuseppe è invitato a prendere con sé Maria, il cui nascituro si origina nello Spirito Santo, lo nomina indicando già in lui il Salvatore, l'Emmanuele, termine che sarà ripreso nella conclusione del Vangelo di Matteo e la cui venuta compie la profezia.

Vedete quindi che anche questo modello "profezia/compimento" è un "modello della precedenza" che è molto biblico. Vi ricordo che il reale, la realtà, per la Bibbia è preceduta dalla Parola. Già nella Creazione, Dio dice e la cosa vive. La profezia annuncia e la cosa accade. C'è sempre nella visione biblica in generale, già nell'Antico Testamento, questa precedenza della Parola, visione che viene ripresa come motore, se vogliamo, della rilettura fatta dell'Antico Testamento dal Nuovo, che la prende come promessa e che racconta il compimento.

Questo è molto chiaro in storie come quella di Emmaus che inizialmente rimane totalmente opaca per i due di Emmaus, che arrivano a dire a Gesù "Ma tu sei l'unico a non sapere cosa è accaduto a Gerusalemme". Ad un certo momento però la storia si rovescia e l'ignorante non è più Gesù ma sono i due di Emmaus, i due cuori lenti a capire ciò che le Scritture hanno detto e lì comincia il cammino per interpretare le Scritture e tutto quello che ciò concerne. Nella storia di Emmaus è evidente che il modello seguito da Luca sia un modello promessa/compimento e che senza la lettura dell'Antico Testamento il racconto del personaggio Gesù di Nazareth rimarrebbe opaco.

Avete una prova al contrario di quanto stiamo dicendo nel brano, negli Atti degli Apostoli al Capitolo 8, dove si racconta del famoso incontro con il Ministro della Regina Candace. Quest'uomo, etiope è andato a Gerusalemme, ha comprato un rotolo del profeta Isaia, ritorna sul suo carro e trova Filippo sulla strada. C'è nel racconto anche un gioco di parole in greco quando si dice "Capisci quello che leggi?" perché è lo stesso verbo con un prefisso in più. Il Ministro risponde "come posso capire se nessuno mi guida sulla strada?". Anche questo è un gioco di parole perché siamo su una strada e abbiamo un primo caso di autostop ermeneutico, perché Filippo sale sul carro e gli rivela Gesù Cristo. Vedete che è alla rovescia: l'eunuco sul suo carro, che ha soltanto l'Antico Testamento, non capisce di che cosa parli il profeta e ha bisogno dell'apostolo Filippo per avere una spiegazione.

Questo è un modello molto esplicito, se volete letterario, di Luca, ma comune a tutti gli evangelisti: leggere, far venire fuori, il significato della Storia di Gesù a partire dalla rilettura dell'Antico Testamento. Matteo è molto chiaro, il racconto della nascita è pieno di citazioni

dall'Antico Testamento. Sono delle citazioni geografiche, topografiche, ogni volta che viene nominato un luogo collegato ad esso vi è una citazione dell'Antico testamento. Il che significa che il percorso geografico è previsto anche nell'Antico testamento, ma non solo questo. Consideriamo gli eventi raccontati: si legge che al momento della nascita di Gesù, il re vuole ammazzare tutti i primi nati. Non vi ricorda qualcosa? Mosè. Ma allora Gesù è come Mosè, e va in Egitto come Mosè. E dove fa Gesù il suo discorso? Sul monte, come Mosè. Vi è dunque continuità anche se tuttavia c'è anche discontinuità.

Questo lo ritroviamo anche nel racconto della nascita di Cristo. In Marco questa continuità viene espressa tutta attraverso Giovanni Battista che è l'ultimo dei grandi profeti che cita l'Antico Testamento per annunciare la venuta di Gesù e ha contemporaneamente la funzione di esserne il predecessore. Abbiamo anche detto che anche il prologo di Giovanni ha questa funzione.

Vediamo adesso una cosa molto interessante sulla diversità. Prendiamo la figura di Maria in Matteo e Luca. Nel racconto di Matteo, Maria non dice una sola parola, non si parla di nessuna delle sue emozioni, nessuno rivolge la parola a Maria. Il protagonismo è tutto di Giuseppe e dell'Angelo e Maria è totalmente passiva e tutte le volte che è oggetto di una protezione è sempre collegata al figlio. In Luca, al contrario, Maria parla, magnificata riceve la parola, è la protagonista assoluta. Giuseppe è totalmente fuori gioco. Dunque vedete già due relazioni tra i personaggi, rispetto alla nascita di Gesù, in cui vi è non solo una grande diversità ma potremmo dire anche una contraddizione rispetto alla figura di Maria.

Abbiamo detto prima che in Matteo la genealogia ha la funzione di affermare la discendenza davidica di Gesù, ossia la messianità secondo la prospettiva di Israele. Però è molto interessante la anche genealogia dal punto di vista femminile visto che Maria è la quinta donna della genealogia. Forse mi direte che questa è un po' un'ossessione protestante, ma devo dire che noi insegniamo anche al Marianum a Roma, che è il top del top della Marianità, e quando devo intervenire su Maria nel Nuovo Testamento e dico queste cose tutto il pubblico, che è fatto tutto di servi di Maria, è interessato, e non mi caccia. Io credo che uno degli elementi di difficoltà sia la separazione di Maria dal resto dei personaggi. C'è come un'astrazione: Maria diventa un personaggio a sé, mentre il testo del Nuovo Testamento non parla mai di Maria da sola. È per questo che è importante ricordare che nella genealogia di Matteo, Maria è la quinta donna e nella storia di Luca non c'è Maria senza Elisabetta. In un certo senso, i due racconti, pur molto diversi l'uno dall'altro, toccano una questione comune.

Le quattro donne che precedono Maria nella genealogia di Gesù in Matteo, sono delle nonne "irregolari": avete Tamar che si finge prostituta per forzare suo suocero a darle un figlio (e si capisce anche il suocero perché lui ha già dato due dei suoi figli a Tamar e i due sono morti e ne rimane uno). Tamar si finge prostituta e vien messa incinta da Giuda, che giunto in città e convinto che sia una prostituta va con lei. Poi c'è Racab, che è la vera prostituta della Storia di Gerico e che aiuta alla conquista della città. Poi c'è Ruth, la moabita, che escogita uno stratagemma per sedurre Booz. Infine c'è la storia – non è dato il nome – della moglie di Uria che David fa uccidere per coprire il suo adulterio con Betsabea.

Nella genealogia arriviamo quindi a Maria che, vi ricordo, va in sposa con un uomo che si dice essere un uomo giusto. Quando Giuseppe scopre che Maria è incinta, riflette su come ripudiarla in

segreto per evitare lo scandalo. Dunque in un certo senso Maria ha a spartire con le altre quattro donne e ha da spartire un qualcosa che ritroveremo anche in Elisabetta.

La genealogia è noiosa perché essa potrebbe interrompersi se non c'è qualcosa di irregolare che le permette di continuare. In un certo senso queste quattro donne salvano la genealogia e in quello che fanno non troviamo nessuna questione di morale, come dire, sessuale. Vi è, invece, un'ossessione – lo ritroveremo anche in Luca – per la sterilità. L'ossessione della morte non è la morte individuale. L'ossessione della morte è la conclusione, la morte del clan, della tribù, della famiglia nella sua trasmissione verticale. Dunque l'interruzione della genealogia.

I libri delle Cronache dell'Antico Testamento iniziano con una marea di capitoli composti soltanto di genealogie. Credo che questo sia importante anche in Matteo, dove da un lato abbiamo la genealogia legittima, che ci dice la legittimità davidica del Messia, e dall'altro la genealogia miracolosa che salva dalla morte. Vedete già che Maria è coinvolta in questo, Maria rischia la stessa cosa, rischia di essere ripudiata in segreto, anche dall'uomo giusto. La cosa interessante è che l'agire in segreto è la stessa cosa che Erode fa con i Re Magi, quindi sia per buone azioni che per le cattive si agisce in segreto.

Prima di proseguire con il racconto di Luca, nel quale insisterò sulla figura di Elisabetta, vorrei brevemente riassumere questa osservazione: secondo me è importante il fatto di avere quattro tipi di annunciazione. La pluralità limitata in un certo senso mette questi racconti in dialogo l'uno con l'altro e questi si correggono a vicenda.

Per esempio, Matteo potrebbe portare a vedere in Gesù solo l'Ebreo Giusto, l'erede di Mosè che è già una deviazione antica del giudeocristianesimo spinto che Paolo combatte, per esempio, nell'epistola ai Galati. Con Marco si potrebbe scivolare e considerare solo l'umanità di Cristo. È interessante notare anche che la nascita, la figliolanza, è dichiarata nei momenti diversi della biografia. Con Matteo e Luca la figliolanza viene decisa al momento del concepimento, prima della nascita. Con Marco, la figliolanza viene proclamata da un Gesù adulto al momento del Battesimo. In Giovanni, la figliolanza è proclamata prima della Creazione. Avete ancora vecchie tradizioni, le Epistole ai Romani nel I capitolo al versetto 4, nelle quali Gesù è stato dichiarato figlio al momento della sua resurrezione o della sua elevazione. Dunque anche sulla questione della figliolanza di Gesù, figlio di Dio, abbiamo delle tradizioni che proclamano questa figliolanza in diversi momenti dell'itinerario divino e umano di Gesù: prima della Creazione, prima della nascita, al momento del battesimo, al momento dell'elevazione.

Nel dialogo dell'annunciazione il rischio con Luca sarebbe l'estremismo mariologico di fare di Maria una sorta di profetessa, mentre invece vediamo anche una mamma preoccupata, molto umana. Con Giovanni, con il racconto della creazione, il rischio è di fare di Gesù una figura, come hanno fatto gli gnostici, che non tocca più la terra. Dunque, in questo senso io credo che la pluralità dei quattro ci preservi da certe deviazioni possibili e, rimanendo in dialogo l'uno con l'altro, si possa dare uno statuto di verità vivente e non bloccato su una visione soltanto.

In Luca torna anche il tema della precedenza, che raddoppia: l'annuncio messianico fatto a Maria nell'annunciazione è preceduto da un'altra annunciazione a Zaccaria e la gravidanza stessa di Elisabetta viene vista come il segno che permette a Maria di credere nella promessa fatta. Non è soltanto un piccolo episodio del racconto, nell'annunciazione fatta a Maria si fa riferimento alla gravidanza di Elisabetta perché Maria chiede "ma io non conosco uomo, come avverrà?" e la

risposta è “tua cugina è già al sesto mese di gravidanza”. Credo che questo sia molto importante: già nel progetto del racconto c’è una precedenza, non solo di tutta l’antica alleanza, ma anche una precedenza nella narrazione stessa, nella storia di Elisabetta e di Zaccaria.

Zaccaria, sacerdote nel Tempio, riceve la visita di un angelo che gli annuncia la nascita di un figlio. Lì forse c’è già un’asimmetria. Zaccaria fa la domanda che anche Maria farà “Ma come avverrà?” e gli viene risposto che rimarrà muto fino a quando arriverà il figlio. A Maria non succede, dunque forse l’angelo aveva un debole per Maria e non ha, invece, perdonato la domanda fatta da Zaccaria.

I personaggi di Zaccaria ed Elisabetta sono fortemente caratterizzati: irreprensibili secondo la Legge, ebrei che rispettano la Legge, lui è sacerdote, lei è di famiglia sacerdotale, ma come Abramo e Sara sono vecchi e lei è sterile. Come Abramo e Sara, ricevono la promessa di un figlio. Il parallelismo è interessante per quel “ricomincio da tre” di cui parlavo prima: la novità ha già una storia, la novità non parte da zero ed è in un certo senso la prova che la novità non sia soltanto un’illusione è quella di verificare se riesce ad aprire il passato.

Interessante è anche il linguaggio dell’angelo, che parla a Zaccaria, gli presenta la figura del suo figlio e gli dice già il nome “Si chiamerà Giovanni”, il suo compito è di “volgere il cuore dei padri ai figli”. Anche questo è una novità, è quasi un discorso sessantottino. Di solito si dice che è bene che i figli siano verso i padri. Questa è una citazione del profeta Malachia, che è anche l’ultimo dell’Antico Testamento, (capitolo 3 versetto 24), e questo sarà il compito di Giovanni Battista. Voglio sottolineare il fatto che si ritorna nell’Antico per un dare una proiezione della novità: volgere il cuore dei padri verso i figli. Il compito di Giovanni Battista sarà di preparare l’avvento del Signore.

Questa vicenda, che ha luogo nel silenzio, visto che Zaccaria è da solo quando riceve l’angelo, è anche molto interessante quando racconta che tutto il popolo, che è fuori dal Tempio, immediatamente capisce che è accaduto qualcosa di molto importante, non soltanto nell’intimità della famiglia di Zaccaria, ma per tutto il popolo di Israele, ed è occasione di allegrezza per molti. La novità ha una storia ed è capace non soltanto di dire delle cose nuove ma di riaprire il passato per fargli dire quelle cose nuove che esso già contiene.

L’obiezione di Zaccaria è appunto la questione dell’età e della sterilità. Il racconto di Luca comincia con l’interruzione di servizio sacerdotale e l’annuncio dell’interruzione di una non-gravidanza ad Elisabetta. Qui è molto importante ricordare che la sterilità è la morte. In questo senso, il Vangelo della nascita di Luca comincia con una storia di resurrezione. Mi sento autorizzato a dire questo perché questa visione la ritroviamo in un capitolo fondamentale dell’epistola ai romani (Romani IV) dove si parla della fede di Abramo. Come la spiega questa fede Paolo, considerando il fatto che la parola “Gesù Cristo” in tutto il capitolo IV dell’Epistola ai Romani non è pronunciata? La parola “Gesù Cristo” arriva soltanto nel versetto 25 che è l’ultimo versetto.

Vediamo come ci arriva. È un discorso molto giudaico, Paolo parte da un versetto dell’Antico Testamento (Genesi 16.5): *“Abramo credette e questo gli fu contato come giustizia”*. È il primo passo nella Bibbia dove abbiamo fede e giustizia assieme. E tutto il capitolo è, in modo rabbinico, una meditazione su questo versetto. Di solito nella tradizione giudaica per illustrare questo versetto *“Abramo credette e gli fu contato come Giustizia”* si abbina la storia del sacrificio di Isacco. Cos’è questo *“Abramo credette”*? Che lui ha creduto talmente in Dio, che non ha esitato a

far quello che Dio gli comandava. Questo abbinamento lo troviamo nell'epistola di Giacomo al Capitolo 2 dove abbiamo la stessa citazione "Abramo credette e gli fu contato come Giustizia" e Giacomo ci dice che, così come Abramo ha accettato di sacrificare Isacco, così la fede senza le opere non è vera. Paolo scorpora l'illustrazione di Genesi 22 e la inserisce un'altra illustrazione: la promessa di una discendenza. Vedete di nuovo che tutto il Nuovo Testamento è un modo di rileggere l'Antico. La novità viene in questo modo di leggere l'Antico, inserendo "Abramo credette e gli fu contato come giustizia", perché quando ad Abramo, che era anziano e Sara era sterile e anziana, è stata fatta la promessa di avere una discendenza, la sua fede non si è indebolita e sperando contro ogni speranza, ha creduto, e questo "gli fu contato come giustizia". Per descrivere lo stato del corpo di Abramo e del grembo di Sara si usa in greco la parola "Nekrosis", cioè aveva già un corpo e anche l'utero in necrosi. Perché dico questo? Perché arriva l'ultimo versetto e dice "ma questo non è stato detto soltanto per Abramo e Sara, è stato detto per noi che crediamo che Dio può far risuscitare Gesù dalla nekrosis, dai morti". Vi ho detto questo per legittimare la mia interpretazione che il Vangelo di Luca comincia con una storia di resurrezione, cioè che anche per Paolo le nascite miracolose dell'Antico Testamento erano delle storie di resurrezione

Anche qui in un certo senso, non si comincia *ex nihilo* bensì da storie di resurrezione del passato, e dei corpi, ed è per quello che io credo che questo sposti l'attenzione non tanto alla verginità di Maria ma alla nascita miracolosa. Mettere assieme Elisabetta e Maria vuol dire che ambedue sono beneficiarie di una nascita miracolosa. Per una troppo tardi, per l'altra troppo presto. Maria dice "non conosco uomo" non "sono vergine". In un certo senso Dio mette lo scompiglio nell'agenda: cosa me ne frega del troppo tardi, cosa me frega del troppo presto. E dunque c'è la nascita di Giovanni Battista per il troppo tardi e c'è la nascita di Gesù per il tempo del troppo presto.

Maria quinta donna della genealogia in Matteo, non c'è Maria senza Elisabetta per Luca. Sarebbe sbagliato staccare la nascita miracolosa di Gesù da Maria perché, in un certo senso, potrebbe benissimo per una giovane ragazza di campagna non essere affatto una nascita miracolosa. Ma per dare appunto l'elemento di nascita miracolosa io credo che la nascita di Gesù debba essere letta alla luce della nascita di Giovanni dalla donna sterile, che afferma la continuità – il figlio che manda lo spirito per far nascere Gesù è il Dio che ha fatto nascere Isacco da Abramo –, ma anche la discontinuità, la novità, con la storia nuova di Maria e di Gesù.

A questo punto la storia di Natale incomincia con la ricorrenza per tre volte del termine "ecco". Il primo "ecco" è l'avvio della realizzazione della profezia "tu concepirai e partorirai un figlio e gli porrai nome Gesù". Il secondo "ecco" è la gravidanza di Elisabetta come segno di conferma della promessa fatta a Maria. E il terzo è la risposta di Maria alla chiamata "eccomi", sono pronta ad assumere il mio compito.

Insieme Maria c'è l'angelo. La figura dell'angelo è anche interessante perché crea imbarazzo. La prima cosa che gli angeli dicono è "non temere", il che vuol dire che gli angeli sono consapevoli di creare un certo imbarazzo. C'è anche la bellissima annunciazione di Lorenzo Lotto del 1527 che ha persino rappresentato un gatto che scappa con la schiena con i peli ritti che guarda in modo molto storto l'angelo. Credo che esprima così l'imbarazzo dell'angelo. Però è molto interessante vedere come l'angelo sia presente prima della nascita e dopo la morte ossia nei due momenti dell'impossibilità umana e del meraviglioso di Dio: messaggero del possibile di Dio nell'impossibile umano. L'angelo appare quando non vi è ancora nessuno per osare dire le cose o per osare

credere, i testimoni, i discepoli, gli apostoli arrivano dopo. Subito dopo l'angelo ci sono le donne. I maschi e le loro parole arrivano almeno in terza posizione a testimoniare.

Il Vangelo esprime, in una storia che i bambini potranno raccontare e disegnare, i pittori rappresentare, i musicisti cantare, ciò che i Concili e i teologi cercheranno di definire, ovvero la doppia natura di Cristo. Qui l'abbiamo in forma narrativa, fatta di quadri abbastanza semplici e parlanti, del Cristo vero uomo, vero Dio, totalmente altro eppure con noi. La nascita viene annunciata come miracolo nel quotidiano, nel piccolo, nella corporeità, nella gravidanza in attesa di una ragazza di campagna, e questo è il contenuto dell'annuncio, la novità di Dio che prende corpo.

È interessante considerare la Storia dell'Arte. In Lotto, Botticelli, Carpaccio, la reazione di Maria è espressa nelle sue mani che di solito sono rivolte verso l'esterno quasi a dire "oh ragazzi, calma" e che esprimono anche la simmetria fra la grandezza dell'annuncio e la piccolezza della persona. Come sapete questa è una delle cose sulle quali anche Lutero ha scritto delle pagine molto importanti.

"Come avverrà questo" chiede Maria e nella sua risposta l'Angelo dice appunto che non c'è Maria senza Elisabetta, la prova che questo avverrà è che Elisabetta è già incinta al sesto mese. La logica di questa prova sta nel fatto che in un certo senso la storia di Elisabetta è una storia già conosciuta. La storia di Elisabetta riprende tutta la storia della nascita dei Patriarchi. Dio la nascita miracolosa l'ha già praticata, e voi tutti lo sapete dalla tradizione biblica. Questo è accaduto a tua cugina Elisabetta e se Dio ha potuto fare tutto questo con tua cugina, come l'ha già fatto con Sara e con altre madri di patriarchi, allora avverrà anche a te, adesso, e avverrà comunque in modo nuovo. Scatta questo "eccomi" di Maria e questo "eccomi" è anche la risposta di vocazione che avete in Mosè, l'accettazione di Gesù di accettare la sua passione.

Spesso nelle nuove generazioni è una questione di identità e nella Bibbia la risposta di identità è questo "eccomi". C'è un filosofo ebreo conosciuto soprattutto da noi in Francia ma anche dappertutto, che è di origine lituana, Emmanuel Levinas, che esprime molto bene questo concetto dicendo "io comincio all'accusativo, io non comincio al nominativo", io comincio quando dico "eccomi". Con questo "eccomi" ricompare di nuovo il motivo della precedenza. Io sono preceduto, rispondo ad una vocazione. In un certo senso questa precedenza è anche quello dei nostri nomi. Io mi chiamo Yann ma non dico "io sono Yann", sono stato preceduto dall'amore dei miei genitori che hanno scelto un nome per me. La psicanalisi ci dice che se questa precedenza non funziona bene forse anche nell'identità abbiamo problemi.

Nella Bibbia questo "eccomi" è essenziale. È essenziale come risposta alla vocazione a tal punto che nella narrazione non soltanto evangelica ma anche biblica, esso crea i protagonisti, gli attori stessi della storia, che è compimento delle profezie o della Parola.

Abbiamo visto Zaccaria, l'annuncio della nascita di Giovanni Battista e l'annuncio a Maria. Poi cosa accade?

In quei giorni Maria si alzò e se ne andò in fretta entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Appena Elisabetta udì il saluto di Maria il bambino le balzò nel grembo ed Elisabetta fu piena di spirito e ad alta voce esclamò: "Benedetta sei tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno".

Nell'episodio della visitazione, una scena classica molto rappresentata, Maria si mette in cammino per ricevere il segno promesso dall'angelo. È interessante nel racconto anche questa alternanza di momenti pubblici (Zaccaria, tutto il popolo) e momenti di intimità dove la storia umana prende corpo nell'incontro di queste due donne con il loro corpo e le loro esclamazioni. Se guardate bene la scena, le due donne non discutono, da un lato ci sono delle esclamazioni e dall'altro sembra quasi che il grembo, il corpo stesso, parli perché appena arriva Elisabetta sente nel suo grembo il bambino che si muove.

Questo è certamente un momento centrale nel Vangelo dell'infanzia di Luca. L'incontro tra Maria ed Elisabetta mette in scena il contrario della spettacolarità, mette in scena un'intimità tra donne che aspettano che il tempo sia compiuto. La novità dei tempi si esprime in un inizio comune, la gravidanza come tempo di intimità, di progetto, di speranza per il figlio, che c'è e non è ancora. C'è un tempo di parole scambiate che hanno preceduto ognuno di noi.

Nel racconto è quasi un momento di pausa per dare il tempo all'annuncio, veramente in senso letterale, di prendere corpo nel corpo delle due donne. Due corpi che comunicano tra di loro forse non soltanto attraverso delle parole logiche né attraverso delle esclamazioni delle preghiere di lode.

Due donne che rappresentano anche due tempi: il tempo del passato resuscitato, riaperto, e il tempo della novità che si apre. Allora abbiamo il tempo dell' "eccomi" di Maria, l' "eccomi" è il poter essere presente al presente, una cosa molto difficile oggi perché abbiamo o l'agenda già piena e il nostro tempo già venduto al diavolo come il Doctor Faust, perché abbiamo già speso tutto negli appuntamenti delle cose da fare; oppure il passato, pieno di cose non concluse che pesano sul presente.

Io credo che l' "eccomi" di Maria e questo scambio delle due donne, che si prendono il tempo di lasciar parlare il corpo, sia anche questo messaggio di Natale, se vogliamo, della nascita di Gesù, di poter essere presente al presente. Questo non impedisce la grande visione del Magnificat, che è un'esplosione – come in quello di Bach di trombe e percussioni, quelle che precedono il coro nel Magnificat di Bach – che esprime in modo forte il passaggio dall'interpersonale dell'incontro delle due donne alla dimensione comunitaria, sociopolitica, dell'inizio dei tempi nuovi.

Lì sono le promesse di ribaltamento del Magnificat che in un certo senso sono già in atto nel fatto che Maria sia una delle piccole affamate che Dio ama. Giovanni nasce e c'è la questione del nome e nel nascere avete due miracoli. È Elisabetta che dice il nome, è la donna che dà il nome, ma sarà anche Maria che darà il nome. Il nome è essenziale perché non è soltanto la nascita nella carne ma anche la nella relazione sociale e come voi sapete i due nomi sono anche dei programmi nella storia della Salvezza. Sia quello di Giovanni Battista sia quello di Gesù. E se vogliamo il miracolo è che il nome che dice Elisabetta è quello che l'Angelo aveva già detto a Zaccaria E l'altro è che Zaccaria ritrova la parola e la ritrova tanto che può dire "il benedetto", il "benedictus" un inno di riconoscimento.

Il racconto della nascita di Gesù nel Vangelo di Luca è scandito da inni: Il Magnificat, il Benedictus, il Gloria dei Pastori e il "Nunc dimittis" cioè il "lasciami andare" di Simeone. Gli esegeti hanno molto riflettuto sulla funzione di questi inni inseriti nel racconto. In un certo senso sono in un contesto ravvicinato, nel senso che c'è una promessa, c'è la realizzazione della promessa e il destinatario della promessa esprime la sua gratitudine cantando con l'inno. Ma, dal punto di vista

letterario, l'inno permette anche di prendere una certa distanza in rapporto agli eventi narrati e dunque di dare una prospettiva generale più larga per tutta la Storia della Salvezza, che abbiamo appena citato per il Magnificat, ma la stessa cosa vale per il Benedictus di Zaccaria e la testimonianza di Zaccaria, che rappresenta tutto Israele, e la testimonianza dell'importanza di Gesù per Israele. Anche il "Nunc Dimittis" di Simeone pone l'importanza su quanto è accaduto e allora l'elemento importante è il pastore, la "gloria in excelsis deo". Dunque dà una dimensione universale al racconto. Da un lato si inserisce nel racconto come risposta del protagonista che ha ricevuto la promessa, la realizzazione della promessa. Dall'altro iscrive questo racconto nel racconto universale della Salvezza.

Salto gli episodi che conoscete già, che avrete raccontato in famiglia a Natale. Vi ricordo che anche qui c'è differenza perché abbiamo il pastore, le pecore, in Luca e non abbiamo i re Magi che sono in Matteo. Per il bue e l'asino si deve aspettare, sono extra canonici. Nella Cappella degli Scrovegni così come i pittori della storia dell'arte non fanno nessuna differenza tra il canonico e il non, fa parte di una tradizione unica.

Una cosa che soltanto il Vangelo di Luca ha è l'episodio di Gesù a dodici anni. È interessante perché in un certo senso può rappresentare quasi una contraddizione nel racconto. Maria con Gesù e Giuseppe vanno a Gerusalemme come tutti i giudei per il pellegrinaggio, tornano con tutto il gruppo in Galilea, e dopo tre giorni vedono che Gesù non è con loro. Cominciano allora ad avere paura, ritornano a Gerusalemme e lo trovano in mezzo ai Dottori che sono meravigliati dalla sua saggezza. E allora la madre di Gesù gli dice "Ma ascolta: è da due giorni che ti cerchiamo" e lui "non sapete che devo occuparmi delle cose di mio padre". La cosa interessante è che per la terza volta in questo racconto c'è la citazione di "sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore", che avete già visto dopo la visita dei pastori.

Una collega americana Beverly Garenta fa un'osservazione filologica sul verbo "*diateréo*" che significa "che serbava" ma ha anche qualcosa di attivo. Si potrebbe dire che, essendo Maria una donna, il verbo può essere interpretato in senso affettivo, di mamma che ripensa a tutte queste cose. Tuttavia, se invece che a Maria questa parola fosse attribuita ad un maschio, sarebbe la prima Teologia. Ma siccome è una donna si dice che è una mamma che pensa al figlio.

Questa frase viene ripetuta due volte. Abbiamo visto che, in Matteo, Maria non esiste come soggetto di azione, di parole, mente in Luca è presentata come una donna a cui viene rivolta la parola, la recepisce, la restituisce sotto forma del Magnificat e lì due volte non solo in forma di proclamazione ma anche in forma, potremmo dire, riflessiva: serbava nel suo cuore, non è soltanto che le passano davanti gli eventi ma che in un certo senso li interiorizza. Io trovo interessante queste due menzioni perché ci danno l'immagine di una Maria che forse ha un "eccomi" che non è soltanto un "scattare all'azione" ma anche un interiorizzare, un pensarci su.